Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Clamorose rivelazioni al processo Mastrella

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 153 / Giovedì 9 maggio 1963

DOMENICA supplemento di 16 pagine

L'ITALIA VA A SINISTRA

Grande giornata di diffusione

Inaudita decisione dei costruttori romani

«Tagliati» i salari degli edili!

Una provocazione

DUNQUE con le prossime buste-paga i 70.000 edili di Roma e provincia dovrebbero riscuotere 350 lire in meno per ogni giornata di lavoro; anzi il «taglio» deciso dai costruttori romani dovrebbe avere effetto retroattivo dal 1° maggio. Con un semplice annuncio i padroni dell'edilizia pretendono cancellare una conquista — l'indennità congiunturale del 15 per cento — costata lunghe lotte e che è una conquista sacrosanta sia perché la paga degli edili è molto bassa, sia perché i profitti dei «pirati della casa» sono elevatissimi. Si tratta di una provocazione inaudita che gli edili respingeranno con la massima energia, con lo sciopero già proclamato dai sindacati per domani, con la manifestazione di piazza, con ogni mezzo. Se nei piani politici della Confindustria questa vuole essere una specie di punizione da infliggere agli edili romani all'indomani del loro voto espresso contro il padronato, bisogna dire che i conti sono stati fatti senza l'oste!

MA PERCHE' si è giunti a questa situazione? E cosa c'è dietro questa manovra provocatoria dei costruttori romani? Le ditte costruttrici si sono rivolte al governo per ottenere un aumento dei prezzi praticati dallo Stato e dagli Enti pubblici per gli appalti edilizi ed hanno motivato la richiesta con l'aumento dei costi di costruzione. Sin dal primo momento la richiesta è stata posta in modo ricattatorio: o ci date questi aumenti — ha detto l'Associazione dei costruttori romani — o noi ci rifacciamo sugli operai. Questa posizione è stata facilitata — occorre sottolinearlo — dal fatto che l'incuria dei governi ha fatto marcire per anni la questione dei capitolati d'appalto per le opere pubbliche, lasciando, tra l'altro, che questo settore fosse fonte dei più vergognosi intrallazzi e di grandi scandali. E alla mammella degli appalti si sono attaccati, in primo luogo, i grandi beneficiari del regime democristiano.

Chi sono, infatti, coloro che oggi osano annunciare che intaccheranno il magro bilancio familiare di 70.000 operai edili romani e che spingono su questa posizione tutti i costruttori italiani? Sono in primo luogo le ditte che sempre si aggiudicano i migliori appalti, quelli ove c'è da guadagnare miliardi, gli appalti come quello per l'aeroporto di Fiumicino, tanto per intenderci. Sono l'Immobiliare, la Sogene, la Provera e Carassi, la Vaselli, tutte imprese note tanto agli edili quanto agli inquilini delle case romane; sono le grandi imprese note a tutta l'opinione pubblica per le speculazioni sulle aree fabbricabili, più volte citate nelle cronache dei giornali per gli omicidi bianchi che con tragica frequenza insanguinano i cantieri edili della Capitale.

Si può dire che nei confronti di queste ditte i prezzi dei capitolati siano inferiori ai costi di costruzione? Fin'ora tutti gli scandali dell'edilizia hanno dimostrato il larghissimo margine di profitto con il quale hanno lavorato e continuano a lavorare le grandi imprese edilizie. Ci sono state opere pubbliche eseguite con ribassi anche del 40 per cento, operati nei prezzi fissati per le gare di appalto: cosa significa questo, se non che i margini di profitto sono altissimi?

SONO elementi di fatto dei quali non si può non tener conto in sede di revisione degli attuali criteri per gli appalti edilizi che da più parte sono stati riconosciuti antiquati. Ma accanto ai grandi costruttori ci sono anche i piccoli, le piccole imprese che al massimo raccolgono le briciole del banchetto imbandito dagli enti pubblici, dai ministeri, in una parola dai governi che hanno retto il Paese in questi anni e dal sottogoverno d.c. Ai piccoli industriali va detto con chiarezza che la via della provocazione antioperaia verso la quale li spingono i «grandi», è in primo luogo una strada bloccata perché nessuna revisione dei criteri di appalto è possibile se essa si intende come un'operazione da farsi sulla pelle degli operai. Non solo. I piccoli costruttori hanno molto da rivendicare nei confronti non solo della politica economica generale, ma anche, in particolare, circa i criteri di appalto che favoriscono i grandi speculatori spesso anche a danno delle piccole imprese. La soluzione nel merito del problema va dunque ricercata — e rapidamente — tenendo conto della complessità della questione. Ma sia chiaro a tutto il padronato edile romano che i salari degli edili non si toccano.

Questa situazione tanto allarmante pone a tutte le forze democratiche problemi che vanno ben al di là dei termini immediati così brutalmente posti dall'annuncio dei costruttori. La tracotanza dei «pirati della casa» è l'indice dello sfrenato arbitrio che loro è stato concesso per tutte le questioni, dalle speculazioni sulle aree fabbricabili alle condizioni inumane di lavoro esistenti nei cantieri. Nasce anche da questi avvenimenti l'indicazione di quale governo è necessario oggi per il Paese: un governo che sappia, tra l'altro, farla finita con la speculazione edilizia e che non consenta — affrontando e risolvendo a tempo e giustamente i problemi — la provocazione antioperaia.

Diamante Limiti

Domani sciopero

Comizio al Colosseo insieme agli operai del legno

Nuova intollerabile provocazione dei costruttori romani. Il presidente della ACER, ingegner Binetti, ha ieri comunicato in una conferenza-stampa che gl'imprenditori edili hanno unilateralmente stracciato l'accordo sindacale raggiunto nello scorso inverno e che non pagheranno, con effetto retroattivo, gli aumenti salariali. I «pirati dell'edilizia» hanno motivato la scandalosa decisione asserendo che gli appaltatori di opere pubbliche si trovano sull'orlo del fallimento e hanno urgente bisogno di sovvenzioni governative. I dirigenti dell'ACER si stanno inoltre battendo affinchè il loro ricatto venga esteso alle associazioni padronali di tutto il Paese e sembra che abbiano già ottenuto una convocazione straordinaria dell'assemblea dell'ANCE. La FILLEA-CGIL ha immediatamente risposto proclamando per domani venerdì uno sciopero di 24 ore e convocando i 70.000 edili romani alle ore 9 al Colosseo per una grande manifestazione di protesta, manifestazione che si fonderà con quella già indetta per i 7000 lavoratori del legno.

Settantamila edili si vedono derubati di aumenti salariali, pari a circa 350 lire giornaliere, che avevano conquistato con una lunga e dura lotta e che sono stati in gran parte annullati negli ultimi mesi dal galoppante aumento del costo della vita.

Non sono ancora tutti chiari gli obiettivi dell'ACER ma fin da ora si può dire che il momento scelto per il ricatto lascia intravedere la trama d'un disegno reazionario che va al di là della singola e pure inaccettabile pretesa di addossare allo Stato e agli altri enti pubblici gli aumenti del costo della manodopera derivanti dalle lotte dei lavoratori. Con lo stesso tono ricattatorio i costruttori hanno chiesto alla Giunta Comunale di modificare il piano regolatore per favorire i loro interessi speculativi.

I «pirati dell'edilizia» non hanno portato un solo dato, una sola cifra per documentare la loro asserzione sulla gravità della crisi che travaglierebbe il settore: non hanno inoltre spiegato come mai la decisione di decurtare i salari sia stata presa improvvisamente e dalla unanimità degli associati, e quindi anche dai «grandi». Tutta l'argomentazione padronale si riduce alla denuncia di promesse fatte e non mantenute da alcuni ministri. In realtà non si può negare che il governo sulla questione degli appalti di opere pubbliche si sia limitato ad un sterile tira e molla senza risolvere il problema.

Non è difficile prevedere le reazioni degli edili. Una esplosione di collera ci fu già a febbraio quando i costruttori minacciarono per la prima volta di non rispettare l'accordo e a maggior ragione ci sarà ora che gli operai avvertono la necessità di difendersi dal carovita con nuovi miglioramenti economici. L'accordo sindacale va rispettato, gli aumenti salariali dovranno essere corrisposti fino all'ultima lira, la manovra politica dell'ACER deve essere smascherata e fatta fallire.

La vecchia maggioranza di fronte allo scoglio degli uomini e dei programmi

Nenni ripropone alla DC lo stesso centro-sinistra

La riunione della Direzione del PSI - Interventi di Vecchietti e Foa - Il PSDI si pronuncia contro Fanfani dopo un colloquio di Moro con Saragat - Consultazioni e voci sulle candidature - Incontro tra Fanfani e La Malfa

La giornata politica di ieri ha fatto perno attorno a riunioni, colloqui e incontri dei partiti della vecchia maggioranza, tesi alla ricerca di soluzioni della crisi aperta dal voto. Nel dibattito è intervenuto, in sede di direzione del PSI, il compagno Nenni, il quale ha pronunciato una relazione che si fonda sulla riproposizione alla DC della formula e del programma precedente. Trattando delle possibili soluzioni governative, Nenni si è pronunciato contro formule di transizione e, in sostanza, ha appoggiato una soluzione che ripeta i rapporti attuali.

Sul significato del voto, Nenni ha detto che il «restar fermi» è negativo quando la situazione è in movimento e che per questo le elezioni «non hanno corrisposto alle aspettative e agli sforzi del PSI». Anche le «inadempienze governative» ha detto Nenni (mezzadri, carovita, contadini) hanno giuocato contro il PSI e contro il centro-sinistra «presentato soprattutto come un espediente per dividere i socialisti dai comunisti» e non, positivamente, come una politica nuova. Qui Nenni ha ripetuto la sua nota e superficiale tesi sull'avanzata comunista come frutto di puro «malcontento», rifiutando in sostanza di accogliere il senso più profondo, democratico e socialista, dello spostamento delle masse elettorali. Ciò lo ha spinto, ancora una volta, a dire che «pur essendo l'avanzata comunista un fatto reale e importante essa non crea un'apertura più vasta a sinistra». Ciò, egli ha detto, «per situazioni oggettive, interne e internazionali», perchè, secondo Nenni, la «solidarietà» dei comunisti con il campo socialista è rivolta a un sistema «in contrasto con gli elementi di sviluppo della nostra società». Dopo avere enunciato questa singolare tesi di tipo socialdemocratico «puro», Nenni ha detto che, sotto questo aspetto, esiste «un dramma del movimento operaio, da superare con mezzi e vie che sono da studiare e da ricercare e che devono avere come fondamento il legame armonico tra libertà e socialismo».

Parlando poi delle prospettive immediate, Nenni ha definito «un pretesto» l'attesa del Congresso del PSI. «Quel che è necessario — ha detto — è non fare un passo indietro rispetto alla situazione qual era prima dell'8 gennaio», il che implica da parte degli altri partiti «una ferma decisione di avviare a soluzione i gravi problemi politici economici e sociali». Nenni si è poi detto favorevole alla convocazione immediata del Congresso non già per riesaminare le «condizioni» dell'appoggio del PSI al centro-sinistra «chiaramente indicate nei programmi del partito», ma «per dare una risposta ai problemi storici che si pongono al movimento operaio».

Dopo Nenni ha parlato Vecchietti. Egli ha messo in rilievo lo spostamento a sinistra del voto del 28 aprile, «tanto più sensibile e sintomatico perchè passato purtroppo sulla testa del nostro partito che, per la sua politica di centro-sinistra, non rappresenta più una certezza per la classe lavoratrice, a cominciare dal mondo contadino». Vecchietti ha poi detto che, nello spostamento a sinistra dell'elettorato il PSI è apparso spostarsi a destra. La necessità di rafforzare il legame con la classe lavoratrice — egli ha aggiunto — «impone un riesame della politica generale del partito, poichè è necessario trovare un nuovo e diverso collegamento prima di tutto con i lavoratori comunisti e poi con i lavoratori cattolici, con la stessa DC, fuori dai vincoli parlamentari e dagli accordi generali, impossibili e possibili solo con la capitolazione del PSI».

Foa, da parte sua, ha sostenuto che il congresso del PSI deve modificare una linea di

m. f.

(Segue in ultima pagina)

ALABAMA

Arrestati i leaders negri La situazione si fa esplosiva

La gente di colore invitata a manifestare oggi - Sfida razzista anche al governo di Washington - Kennedy aveva annunciato ieri sera una «tregua» e l'apertura di trattative

BIRMINGHAM — Un negro viene malmenato da poliziotti. (Telefoto)

MONTGOMERY, 9 mattina

Quella di ieri è stata la più drammatica giornata che la capitale dell'Alabama abbia vissuto dalle prime dimostrazioni negre per i diritti civili. di questi ultimi giorni: ma soprattutto drammatica si annuncia la giornata di oggi. A tarda sera (prime ore del mattino per l'Italia), dopo che a Birmingham e a Washington i *leader* negri e il presidente degli Stati Uniti in persona avevano annunciato una «tregua di 24 ore» e l'apertura di «trattative» per la «soluzione dei problemi razziali», i dirigenti razzisti dell'Alabama hanno arrestato i massimi dirigenti di colore, fra i quali Martin Luther King *junior*, il coraggioso capo antirazzista. King, suo fratello Albert (anch'egli sacerdote), un terzo religioso, il reverendo Ralph Abernethy, e altre 25 personalità negre sono state imprigionate dopo una condanna sommaria a sei mesi di carcere e a 100 dollari di multa, sotto l'accusa di avere organizzato «dimostrazioni non autorizzate».

La situazione si è detto, è diventata esplosiva. «Non cederemo», hanno dichiarato gli stessi arrestati. L'appello a non tenere più dimostrazioni per domani è stato revocato. I negri sono stati invitati a tenere oggi la dimostrazione «più forte che si sia mai registrata a Montgomery per i diritti civili delle genti di colore».

A Washington, in attesa di una presa di posizione ufficiale della Casa Bianca, negli ambienti governativi si manifesta «stupore». I razzisti paiono sfidare infatti anche l'autorità di Kennedy che — davanti alla nazione — aveva dichiarato, poche ore prima dell'arresto di King e dei suoi compagni, di essere «soddisfatto» dell'evolversi della situazione. In effetti il governo Kennedy raccoglie i frutti di quella che personalità democratiche di tutti gli Stati Uniti hanno definito «una irresponsabile inerzia» di fronte ai diritti dei negri.

La giornata di oggi dirà dunque fino a che punto può spingersi l'arroganza dei razzisti; fino a che punto la forza e la coesione dei negri dell'Alabama e di tutta l'Unione potranno imporre l'attuazione dei principi costituzionali e fino a che punto si spingerà, la colpevole impassibilità finora dimostrata dall'amministrazione Kennedy.

La giornata di ieri, come si è detto, era già stata tesa al massimo grado. Alle minacce profferite martedì dal governatore dell'Alabama contro i negri erano subito seguite le misure pratiche per attuarle: quasi seicento soldati armati di mitragliatori, fucili e bombe erano entrati in città, agli ordini di ufficiali razzisti, per reprimere ogni eventuale manifestazione.

La cosa gravissima è che, neppure in quelle ore durante le quali, dopo l'annuncio (poi revocato) della «tregua», era parso che la situazione volgesse al meglio, questa immane macchina repressiva antinegra è stata smobilitata.

La capitale dell'Alabama si è dunque svegliata stamane sotto l'assedio delle forze razziste, in concomitanza con l'ordine dei leaders negri alle genti di colore di manifestare ad ogni costo contro la segregazione.

Il cammino della libertà

Dicono i giornali: la polizia dell'Alabama ha lanciato i cani-poliziotto contro i negri di Birmingham che manifestavano pacificamente. Sui giornali appare anche la fotografia del poliziotto, del cane che si lancia a mordere e del negro che con la giacca cerca di difendersi. Settecento ragazze negre dai 13 ai 17 anni — informano ancora i giornali — sono rinchiuse da diversi giorni nel recinto della «fiera». Lo sceriffo le sorveglia da vicino (le hanno picchiate, malmenate, offese). Dicono infine i giornali: centinaia di bambini negri sono stati messi in prigione a Birmingham, le prigioni non bastano più per contenere tutti i negri arrestati, e a scuola va la metà dei ragazzi, gli altri sono incarcerati. Se non basta — dichiara lo sceriffo — li chiuderemo nelle scuole. I camion fanno la spola tra Birmingham e le città vicine, per portare gli arrestati negri in prigioni dove c'è ancora posto. Ma ogni giorno — continuano ancora i dispacci dall'America — migliaia di negri riprendono a manifestare, con nuova forza, con una dignitosa, paziente ostinazione, col coraggioso impegno collettivo dell'umana fiducia in una giusta lotta organizzata.

Muove — questa lotta — da ragioni secolari. Eppure c'è qualcosa in essa di più maturo, quest'anno: c'è una determinazione che è frutto certamente di una preparazione più articolata, di una coscienza più diffusa e anche meglio propagata.

Quanta debolezza, quale abisso di impotenza appare per contrasto nel comportamento delle autorità dell'Alabama. Come si ritorce contro chi la usa, l'arma della repressione impiegata a valanga contro i bambini e le fanciulle negre di Birmingham. Momenti come questi, nella storia degli uomini, stanno sempre a indicare che è già reale una rivoluzione. Non è che ci si illuda: come dimostra chiaramente il pavido atteggiamento calcolatore di Kennedy dinanzi ai razzisti, il cammino della libertà e dei diritti civili (il diritto di bere alle fontanelle di Birmingham, per dirne uno) sarà ancora lungo, aspro, richiederà il moltiplicarsi delle energie e dell'organizzazione per la lotta. Però anche i negri degli Stati Uniti si vanno conquistando ormai — come usiamo dire — più forza e più potere. Sicchè leggendo le notizie che arrivano dall'Alabama, stavolta proviamo qualcosa di più che un sentimento di solidarietà e di indignazione. Quei bambini ci fanno sentire più forti.

*

La Danimarca rifiuta le atomiche NATO

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Ieri sera è giunto a Mosca, in visita ufficiale, il ministro degli esteri svedese, Torsten Nilsson, per una serie di colloqui con i dirigenti sovietici sui problemi generali di politica estera e particolarmente sulla posizione dei paesi scandinavi nei confronti dei piani di riarmo atomico allo studio nelle cancellerie atlantiche.

E' interessante rilevare a questo proposito, che proprio questa sera le *Isvestia* pubblicano una intervista da Copenaghen col ministro degli esteri danese, Per Kekkerup, nella quale il problema viene affrontato con estrema franchezza.

Circa le voci diffuse dalla stampa occidentale, secondo cui la Danimarca farebbe parte degli otto paesi atlantici destinati a comporre la nuova «forza atomica multilaterale», il ministro degli esteri danese ha detto all'inviato delle *Isvestia*: «Il governo non ha ancora preso in esame questo problema. Noi, evidentemente, sappiamo che nelle capitali atlantiche si sta esaminando il progetto di costituzione di una forza multilaterale e multinazionale nell'ambito della NATO.

La Danimarca, tuttavia, è sempre stata ostile alla collocazione di forze atomiche sul suo territorio e noi non vediamo la necessità di mutare la nostra politica su questa questione. Noi abbiamo deciso in passato, di non accettare che in tempo di pace il nostro territorio ospiti soldati stranieri e armi atomiche. Posso aggiungere che noi manterremo questa posizione anche in futuro».

Circa la possibilità che la Danimarca sia invitata a prendere parte al progetto atlantico e mettere i suoi porti a disposizione di navi di superficie e sottomarini delle forze nucleari atlantiche, il ministro danese ha aggiunto: «Il governo, il parlamento e il popolo danesi non vogliono accettare armi atomiche in tempo di pace e ciò riguarda non soltanto il territorio danese ma anche tutti i suoi porti».

Kekkerup, confermando che il Primo ministro danese si recherà a Mosca nel mese di giugno e che lui stesso visiterà l'URSS in autunno, ha formulato l'augurio che queste visite rafforzino l'amicizia e la reciproca comprensione fra i due paesi.

a. p.